

In memoria di don Pasquale Ransenigo

Il 2 marzo 2011 a Roma, presso la comunità religiosa "Artemide Zatti" dell'Istituto Salesiano Pio XI di Roma, si è spento don Pasquale Ransenigo, all'età di 78 anni, dopo una malattia protrattasi per oltre due anni.

Poche settimane prima della morte – il 13 febbraio 2011 – don Pasquale ci ha consegnato una nota scritta a mano, un testo che, ai membri della Sede Nazionale, è apparso da subito una "sintesi" della sua vita salesiana:

"La Provvidenza ha disposto che il grande dono della mia vocazione salesiana fosse orientato per oltre 40 anni alla crescita integrale dei giovani "poveri" operando nella Formazione Professionale, sia a livello culturale e politico che in quello sindacale, sociale e religioso. GRAZIE Signore! GRAZIE don Bosco! GRAZIE ai miei MAESTRI SALESIANI!"

Don Pasquale Ransenigo è nato a Berlingo, in provincia di Brescia il 20 novembre 1932. Nel 1950 matura la sua vocazione salesiana ed entra nel Noviziato di Montodine (Cremona) e nell'anno successivo emette la sua professione religiosa. Il 25 aprile 1961 è ordinato sacerdote a Rezzato (Brescia). Agli studi filosofici e teologici aggiunge, a completamento della sua preparazione culturale e professionale, la laurea in Scienze Politiche, ottenuta presso l'Università di Bologna.

Nel 1977, grazie alle sue esperienze e competenze accumulate nell'ambito delle attività svolte in varie case salesiane, viene chiamato dai Superiori alla Sede Nazionale dell'Ente CNOS e della Federazione CNOS-FAP di Roma, come responsabile dell'Ufficio socio-politico, compito che svolgerà fino alla fine della sua vita. Ancora negli ultimi giorni, ormai fortemente provato dalla malattia, era attento alle problematiche del ruolo dell'associazionismo, agli sviluppi della legislazione, al rinnovo del CCNL-FP, alla situazione della Formazione Professionale Iniziale nelle varie regioni d'Italia.

Il Comitato Scientifico di Rassegna CNOS lo ricorda per il prezioso e originale contributo dato alla Rivista, alla Federazione CNOS-FAP, ai Salesiani e ai numerosi giovani che hanno beneficiato di questo prezioso servizio per progettare la loro vita umana, cristiana e professionale.

L'attenzione ai giovani di fronte al lavoro e ai suoi significati, la lettura attenta della situazione politica, sociale, culturale e professionale in Italia inquadrata nel

più ampio contesto europeo e mondiale, le riflessioni sul Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per la Formazione Professionale, il monitoraggio costante della legislazione italiana ed europea in materia di Istruzione, Formazione e Lavoro sono solo alcuni dei contributi più qualificanti che don Pasquale ha affrontato nella Rivista e che ha socializzato all'interno e all'esterno della Federazione CNOS-FAP.

Ogni contributo – fosse di natura politica, culturale, sociale, contrattuale, legislativa ... – aveva sempre una conclusione quasi obbligata: *“Quale impegno per gli educatori?”* perché l'educatore, nel suo pensiero, è sempre chiamato *“ad un rinnovato impegno professionale a favore dei giovani nella delicata e difficile fase di ingresso nella vita attiva”* (Rassegna CNOS, Anno 1, Numero 1, febbraio 1985).

Grazie a lui, l'apporto socio-politico dei Salesiani è stato significativo nei momenti in cui la Formazione Professionale in Italia ha corso il rischio di perdere la sua identità, rilevanza e dignità. Ne sono esempio il suo ruolo, svolto in tanti tavoli di trattative politiche, il contributo all'elaborazione della legge-quadro 845/78, la leadership riconosciuta in occasione dei vari contratti di lavoro per gli operatori del sistema convenzionato di FP e, soprattutto, il ruolo e la determinazione nel sostenere le scelte che hanno portato all'istituzione dell'obbligo formativo, che prevede anche un percorso specifico per il conseguimento di una qualifica professionale entro il 18° anno di età, con obiettivi di pari dignità nei confronti dei percorsi scolastici e di apprendistato.

Dopo l'approvazione del provvedimento che avviava in Italia l'obbligo formativo, don Pasquale riportava una valutazione che riassumeva il senso di una battaglia da lui combattuta in Italia per almeno un trentennio:

“Il segmento della formazione professionale iniziale è stato, dagli anni 80, sottoposto ad una pesante critica ideologica il cui assunto era di sopprimere totalmente questa attività, spostando la formazione professionale tutta sul post-diploma. Questa impostazione non teneva conto dei limiti del sistema scolastico a rispondere alla domanda di formazione di base e di quanto di fatto continua a richiedere il mercato del lavoro, che sembra orientarsi ancora soprattutto su qualifiche e specializzazioni professionali, anche di primo inserimento lavorativo” (Rassegna CNOS, Anno 16, Numero 2, 2000).

Don Pasquale Ransenigo fu un vero combattente, ma sempre in stile signorile; mai parole fuori dalle righe, sempre motivazioni serie e ragioni convincenti. I suoi riferimenti per l'azione sono stati sempre il carisma salesiano, la Dottrina Sociale della Chiesa, la valorizzazione del privato sociale quale leva per realizzare una efficace azione educativa a favore dei giovani e un vero pluralismo istituzionale all'interno dell'ordinamento scolastico e formativo italiano.

I Salesiani e i laici che l'hanno conosciuto, i tanti giovani che direttamente e indirettamente hanno beneficiato della sua opera, le persone che operano nel campo politico, culturale, sindacale e associativo lo salutano e lo ringraziano per quanto ha detto, scritto e compiuto soprattutto nel campo della formazione professionale di ispirazione cristiana.

Due eventi si intrecciano nell'anno scolastico e formativo italiano 2010/2011. L'anno coincide, innanzitutto, con il periodo delle celebrazioni dei *150 anni dell'Unità d'Italia*, formalmente proclamata nel 1861. In un arco di tempo quasi coincidente la Congregazione salesiana celebra *i suoi 150 anni di presenza in Italia e nel mondo* (1859-2009).

Il Comitato Scientifico della Rivista Rassegna CNOS non poteva trascurare questa coincidenza. "Una celebrazione dell'Unità d'Italia consiste nel cogliere un'occasione preziosa per riconoscere il senso dell'italianità, per riscoprire una nostra identità di fondo, per rintracciare i valori di una grande tradizione e cultura che ci caratterizza, senza trionfalismi né complessi di inferiorità" (Evandro Agazzi). "La Congregazione Salesiana, nata a Torino nel 1859, ha avuto una vicenda per molti versi parallela alla nascita e alla storia dell'Italia unita. Fino a tempi piuttosto recenti, si è presentata come un 'corpus' di educatori che parlava la stessa 'lingua' in contesti linguistici, sociali e geografici distanti, se non opposti, l'uno dall'altro: a tal punto da essere molte volte accusata di collaborare 'politicamente' alla diffusione (se non alla difesa) della 'italianità nel mondo, sia per le sue scuole 'italiane' sia per l'assistenza religiosa e pastorale agli emigranti di origine italiana" (Carlo Nanni).

Rassegna CNOS, in questo spirito di celebrazioni, offrirà, nel corrente anno, alcuni contributi intorno al rapporto che si è sviluppato tra le due direttrici, la "storia italiana" e la "presenza salesiana in Italia".

Nel presente numero richiama l'attenzione su tre aspetti della problematica, brevemente accennati in questo editoriale.

Innanzitutto l'apporto educativo dei Salesiani a "fare gli italiani". Se l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, come recita il primo articolo della Costituzione Italiana, sono centinaia di migliaia gli italiani che in questi 150 anni, nelle numerosissime case salesiane di tutta Italia, hanno "imparato un lavoro", senza ovviamente contare le altre centinaia di migliaia di giovani che hanno "imparato a lavorare" mettendo le basi culturali per acquisire una più alta professionalità.

In secondo luogo Rassegna CNOS offre una lettura assai variegata del sistema educativo di Istruzione e Formazione filtrata dai Rapporti Censis, Rapporto sulla scuola cattolica, Sistema Informativo Excelsior, Dossier statistico sulla immigrazione della Caritas. Non è stato preso in considerazione il Rapporto ISFOL perché, purtroppo, non è stato ancora pubblicato.

¹ L'editoriale è opera congiunta di Guglielmo Malizia, professore emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana e di Mario Tonini, Presidente della Federazione CNOS-FAP.

Si richiama, infine, l'attenzione su due questioni che sono le più attinenti al mondo della Formazione professionale: la costruzione del (sotto)sistema di IeFP e il processo di riforma del federalismo fiscale. È noto come dal corrente anno formativo le Regioni avviano il (sotto)sistema di Istruzione e Formazione Professionale, realizzato primariamente dalle strutture formative accreditate (i CFP) e, in via sussidiaria, dagli Istituti Professionali di Stato. Contemporaneamente va perfezionandosi, gradualmente, anche la riforma del federalismo fiscale, una riforma che andrà ad incidere profondamente sul reperimento delle risorse finanziarie a supporto del (sotto)sistema. Si tratta di due sfide che, se vinte, avvieranno un sistema educativo di istruzione e formazione a dimensione più europea dal punto di vista dell'ordinamento e connotato dal pluralismo dal punto di vista istituzionale.

Ancora una annotazione. Nel corrente anno l'Allegato, ormai prassi della Rivista, sarà scaricabile dal sito www.cnos-fap.it. La scelta del corrente anno verterà su strumenti di lavoro, il primo dei quali è l'Educazione alla Costituzione. Si tratta di un sussidio, scritto come strumento già utilizzabile e sperimentabile dal formatore, che cerca di proporre tracce di una educazione alla democrazia utilizzando la Costituzione come strumento di formazione.

1. 150 anni a servizio dei giovani delle classi popolari. L'evoluzione quantitativa delle opere salesiane di preparazione al lavoro in Italia

Per sottolineare l'evento dei 150 anni dall'Unità d'Italia si è pensato di riportare i dati della crescita che le opere salesiane di preparazione al lavoro hanno registrato durante questo lungo periodo della nostra storia. Il testo è stato ripreso da uno studio più vasto che è in corso di pubblicazione al fine di celebrare quell'avvenimento².

Le informazioni quantitative sono state raccolte in relazione a sei momenti che gli autori hanno considerato come centrali nella evoluzione dell'opera salesiana in Italia. Li elenchiamo subito tutti in modo da offrire il quadro generale delle varie fasi considerate. La prima data è dettata dai riferimenti temporali impliciti nell'evento celebrato: si tratta del 1861, anno della proclamazione del regno d'Italia. Scontato si può dire anche l'altro passaggio fondamentale che è stato identificato con il 1888, l'anno della morte di San Giovanni Bosco, fondatore dell'Opera salesiana. Altre due date sono costituite dal 1915 e dal 1940 che corrispondono ambedue all'immediata vigilia di due conflitti mondiali, il primo e il secondo, che vengono a sconvolgere la vita ordinaria della Congregazione al termine di due periodi caratterizzati da una forte espansione dei salesiani nel nostro Paese. La quinta pietra miliare è rappresentata dal 1970 in quanto si situa negli anni immediatamente successivi all'evento del Concilio Vaticano

² MALIZIA G. - MOTTO F., *150 anni a servizio dei giovani italiani. L'evoluzione dell'Opera Salesiana in Italia - Dati quantitativi*, in MOTTO F. (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia: 150 anni di educazione*, in corso di pubblicazione.

II, ma anche della crisi del '68, a ridosso del momento culminante della crescita, ma anche dell'inizio del calo. L'ultima data è pure obbligata ed è costituita dal 2010, la ricorrenza dei 150 anni dall'unità di Italia.

Incominciamo con una citazione tratta da una recente lettera dell'attuale Rettore Maggiore, lettera che lui stesso ha sottolineato come di speciale importanza: «Fin dai suoi inizi la Congregazione Salesiana è stata conosciuta e apprezzata per i suoi centri di formazione professionale, attraverso i quali si offriva ai giovani più poveri, quelli che sovente fin da piccoli dovevano lavorare per aiutare la famiglia o quelli che non riuscivano a seguire il percorso scolastico normale, una formazione umana e una preparazione per il lavoro di qualità, che permetteva loro di affrontare con fiducia e responsabilità il loro futuro. [...] Precisamente per l'importanza che ha la formazione professionale nella nostra missione educativa dei giovani più poveri e per le difficoltà e sfide che oggi deve affrontare in una società in rapido sviluppo, è urgente appoggiarla [...]»³.

Il numero degli allievi delle Opere di preparazione al lavoro rivela un andamento negli anni che si differenzia dalle altre tipologie di Opere: infatti, non solo risulta in crescita dal 1861 al 2010, ma l'incremento presenta ritmi molto sostenuti anche nell'ultima delle date da noi scelta. Più precisamente, l'ammontare complessivo si moltiplica per 12 fra il 1861 e il 1888; sale più di un quarto (26,1%) fra il 1888 e il 1915; si raddoppia tra il 1915 e il 1940; si triplica quasi tra il 1940 e il 1970 e, fra il 1970 e il 2010, è di nuovo quasi raddoppiato. Su quest'ultimo traguardo particolarmente significativo ha senz'altro influito la costituzione del CNOS-FAP, un'associazione di diritto civile che ha permesso alle Opere salesiane di promuovere la loro qualità e di rimanere aperte a tutti, in particolare ai più svantaggiati anche sulla base del denaro pubblico che la condizione di associazioni con finalità formative e sociale ha consentito raggiungessero i nostri centri di formazione professionale.

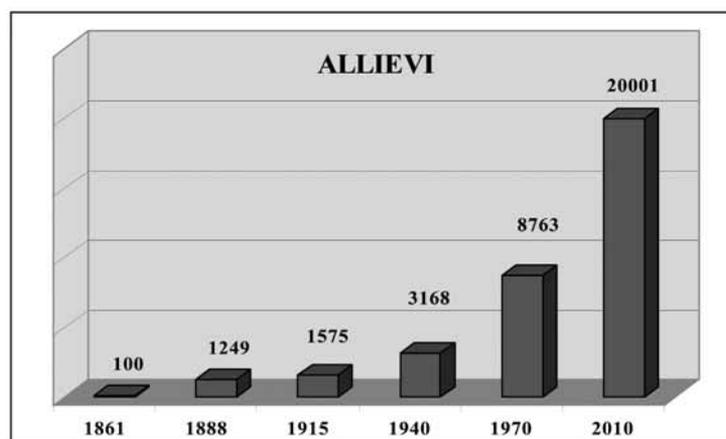
L'evoluzione dei corsi rispecchia i cambiamenti avvenuti nell'economia del nostro Paese durante i 150 anni della sua storia. Fino al 1940 prevalgono le attività artigianali, legatoria nel 1888, arti del legno, arti grafiche, sartoria e calzoleria nel 1915, fonditura, agraria e arti del legno nel 1940. Nel 1970, dopo l'industrializzazione dell'Italia, i primi posti a grande distanza degli altri gruppi di allievi sono occupati dai meccanici e dagli elettrici. Nel 2010, nonostante i tentativi di importanti partiti di trasformare la formazione professionale in politica del lavoro al servizio degli adulti, le Opere salesiane continuano a dare la priorità ai giovani con il 63,1% dei loro allievi che frequentano i percorsi della FP iniziale, a cui va aggiunto il 3,3% che segue percorsi di FP superiore, cioè di istruzione e formazione tecnica superiore. In ogni caso, è anche molto consistente la FP continua per i lavoratori adulti che riguarda un terzo quasi degli iscritti ai nostri centri di formazione professionale (32,5%): è questo un segno importante dei tempi che consolida la nostra azione pastorale verso i ceti popolari.

³ CHÁVEZ VILLANUEVA P., *La pastorale giovanile salesiana*, in "Atti del Consiglio Generale", 91 (2010), n. 407, 32 e 37.

Tab. 1 - Opere di preparazione al lavoro e allievi (anni scelti; in VA)

Anni	1861		1888		1915		1940		1970		2010	
	Opere	Allievi	Opere	Allievi	Opere	Allievi	Opere	Allievi	Opere	Allievi	Corsi	Allievi
Arti grafiche		x		81		232		384				
Legatori		x		997		83		126				
Scultori						48		21				
Pittori						4						
Calzolai		x		60		205		236				
Fonditori												
Fabbriferrai				78		177		851				
Sarti						224		360				
Arti del legno		x		22		264		440		64		
Arti meccaniche						51	6	x		4528		
Agrari						177		702	2	141		
Elettrici								48		2.446		
Elettromeccanici												
										212		
Tornitori										37		
Chimici										69		
Disegno tecnico												
										136		
Organisti						110						
Biennio ITI										100		
Element. Radiotv												
										169		
Altro										118		
Totale allievi		100		1.249		1.575		3.168		8.763		
Formazione Professionale 2010												
Percorsi sperimentali triennali											411	8060
Altra FP iniziale											235	4560
FP superiore											41	666
FP continua											467	6490
Altro											17	225
Totale											1.171	20.001

Legenda: VA = Valori assoluti; x = indica la presenza del tipo di allievi considerato di cui però non si è riusciti a quantificare la consistenza. FP=Formazione Professionale. Fonte: Salesiani di Don Bosco, anni scelti



2. La situazione sociale del Paese: problemi e prospettive. I rapporti del 2010

Secondo il Censis l'Italia è riuscita a resistere agli attacchi più gravi sferrati al nostro Paese dalla recente crisi finanziaria, benché non senza problemi, ma ora che sembra aver superato la fase più difficile appare, ferma, bloccata, senza più desideri, una società che risulta priva di spessore, di forza, che manca di passione e che non desidera. La popolazione si presenta come raggiunta da torpore, addormentata e depressa, ma quel che è ancora più pericoloso non ha voglia neppure di svegliarsi. È vero che siamo sopravvissuti alla crisi, ma ci siamo trasformati in persone apatiche che galleggiano in una società appiattita.

Non è solo il debito pubblico la nostra malattia nazionale per cui, se anche il nostro sistema produttivo potesse ripartire in tempi brevi, l'economia non sarebbe in grado di rilanciarsi. Il disagio è più profondo: i nodi problematici che si riscontrano evidenziano una vera e propria perdita di consistenza del sistema. Sono sempre più diffusi comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici e passivamente adattivi e integratori. Il pericolo è molto serio e consiste nel fatto che come Paese non si riesca più a dominare il flusso di pulsioni sfrenate che si manifestano in situazioni come la violenza familiare, il bullismo e i facili godimenti sessuali. Tutto questo ci porta a scoprire la causa fondamentale che viene identificata nell'incapacità di governare il soggettivismo.

I dati che sosterebbero questa interpretazione sono molti e di vario tipo. Il più preoccupante è quello che il Censis definisce come il "disinvestimento individuale del lavoro" e la prova non mancano. Anzitutto, il lavoro autonomo, che ha costituito tradizionalmente una caratteristica tipica del nostro sistema produttivo, risulta in calo negli ultimi anni: dal 2004 il numero degli imprenditori, dei lavoratori in proprio degli artigiani e dei commercianti è sceso del 7,6%. I giovani del gruppo di età 15-34 anni che non studiano e non lavorano e neppure cercano una occupazione hanno toccato la cifra di ben due milioni e 242 mila persone. Preoccupa a questo proposito che oltre la metà degli italiani ritiene che i giovani non riescono a reperire un lavoro perché non desiderano svolgere occupazioni faticose e di poco prestigio; al tempo stesso stupisce che gli stessi giovani appaiono come maggiormente persuasi di questa situazione rispetto al resto della popolazione dato che il 60% quasi condivide l'opinione appena richiamata.

Il ritmo di crescita del prodotto interno lordo è calato dal 3,8% degli anni '70, al 2,4% degli anni '80, all'1,4% degli anni '90, allo 0,3% degli anni 2000; il rapporto tra Pil e debito pubblico è il più elevato nell'UE avendo raggiunto il 118,2%; tra il 1980 e il 2009 la produttività è cresciuta con una media annua dell'1,2% che è nettamente inferiore a quella degli altri grandi Paesi europei. Più grave ancora il Pil aumenta meno dell'occupazione: questo in concreto significa che differentemente dal resto dell'Europa l'Italia crea occupazione che però è senza valore.

Non mancano, inoltre, indicazioni di carattere più qualitativo: le ricordiamo in sintesi. Si è detto dell'assenza di desiderio, ma non basta: anche i sogni sembrano ve-

nire meno. Le norme si moltiplicano in modo farraginoso, ma la legge sembra avere sempre meno importanza e valore. Al soggettivismo che trionfa si accompagna la presenza di un potere verticistico che deresponsabilizza il cittadino.

Nel quadro piuttosto fosco che il rapporto Censis disegna non sono del tutto assenti le luci. Vale la pena sottolineare la più importante: il fattore "donna". Il mondo femminile ha affrontato la crisi occupazionale con maggiore successo della controparte maschile. Più importante ancora le donne manifestano di possedere un potenziale di aspirazioni che è sostanzialmente integro; dopo tante frustrazioni esse intendono far valere la loro presenza e le loro prospettive nel mondo del lavoro.

Di fronte a questa situazione il rapporto invita gli italiani ad abbandonare il loro cinismo e il loro narcisismo e di ricominciare a volere, ad appassionarsi. Tale ripresa può contare senz'altro sull'apporto del mondo femminile che è in grado di offrire al Paese una riserva straordinaria di vitalità e di vigore. Andando maggiormente in profondità si può dire che in una società sempre più orizzontale e indistinta bisogna avere il coraggio di guardare al nostro interno perché non ci può essere un vero mutamento senza un cambiamento delle coscienze. Pertanto, possiamo concludere che solo con il superamento del relativismo e del nichilismo sarà possibile rilanciare il nostro Paese.

Passiamo ora ad approfondire questa disamina in rapporto ai settori della società che a noi più interessano, incominciando dal sistema educativo di istruzione e di formazione: anche in questo caso ci fa da guida il 44° Rapporto Censis. Con l'approvazione nel 2010 di tre regolamenti, uno per i licei, uno per gli istituti tecnici e uno per quelli professionali, il ministro Gelmini ha avviato il completamento del progetto di riorganizzazione della scuola e della formazione professionale riguardo al suo segmento da più lungo tempo non riformato, quello dell'istruzione secondaria superiore. Riportiamo in proposito una valutazione di P. Ferratini che ci sembra particolarmente equilibrata⁴. A suo parere la politica scolastica del ministro Gelmini consiste in un tentativo serio di ripensare il nostro sistema educativo sulla base di una ideologia tradizionale-moderata che potrebbe essere espressa nello slogan del ritorno alla scuola del tempo che fu con la correzione apportata dai tre «i», internet, inglese, impresa. Nello stesso tempo non si può contestare il traguardo raggiunto di aver concluso il decennio delle riforme e il sessantennio delle attese deluse, introducendo un punto fermo da cui ripartire. In ogni caso, la salvezza del sistema italiano di istruzione e di formazione va cercata fondamentalmente in un ritorno al passato, in un ieri da ripristinare e in recupero della scuola di prima. Per il Censis, a questo punto è la scuola secondaria di 1° grado che necessiterebbe con urgenza un supplemento di riflessione al fine di rendere più efficace la sua funzione di snodo nel sistema educativo.

Riguardo al (sotto)sistema dell'IeFP, ci sembra opportuno riportare alla lettera le parole del rapporto perché confermano tante analisi condotte anche su questa rivista. "Pur facendo parte a pieno titolo dell'ordinamento nazionale, tale filiera, tra differenziazioni regionali, precarietà dell'offerta e dei finanziamenti, sovrapposizione di finalità di formazione professionale, finalizzata all'inserimento lavorativo e di recupero allo stu-

⁴ FERRATINI P., *Liceo Gelmini*, "il Mulino", vol. 58, 2009, n. 5, 725-726.

dio dei soggetti più deboli, è ancora poco conosciuta e appare densa di problematiche, il cui superamento è condizione necessaria affinché vada a regime in tutte le regioni e assuma carattere di stabilità e di pari dignità⁵. Anche per la formazione sul lavoro il quadro si presenta in chiaroscuro nel senso che le intenzioni certamente valide di governo, Regioni e parti sociali sembrano lontane da una realizzazione soddisfacente.

La nuova impostazione del post-secondario e del terziario non universitario, che appare correttamente pensata in relazione alle finalità di crescita del Paese e fondata sul consenso delle parti interessate, si trova in questo momento solo in fase di avvio. A sua volta, il rinnovamento dell'università risulta bloccato tra arroccamenti di potere e mancanza oggettiva di mezzi. Inoltre, il ripensamento dei ruoli degli attori dei processi educativi in vista della creazione di organismi di rappresentanza più efficienti non è ancora arrivato a fornire un disegno preciso circa le prospettive future.

Non si possono neppure ignorare le problematiche delle componenti della scuola e della formazione professionale. Le famiglie si confrontano con il graduale disinvestimento dell'amministrazione pubblica riguardo ai processi di insegnamento e apprendimento e alla gestione degli ambienti scolastici. Il personale docente e non docente si trova coinvolto in una grave situazione di precarietà e di insicurezza. Da ultimo, gli studenti si interrogano sul significato dell'andare a scuola nel contesto di un mondo del lavoro che ha difficoltà non solo ad accoglierli, ma anche ad assicurare loro una carriera basata sul merito.

Un altro nodo centrale del nostro sistema educativo di istruzione e di formazione è stato evidenziato dal XII rapporto sulla scuola cattolica in Italia: "[...] il concetto di sussidiarietà orizzontale, in virtù del quale dovrebbero essere le famiglie a scegliere e ad essere supportate nel loro diritto all'opzione educativa per i propri figli – all'interno di un sistema di istruzione non solo integrato ma anche policentrico, dove ciascuna scuola anche statale è chiamata a definire le peculiarità della propria offerta educativa in virtù dell'autonomia funzionale che le è propria – non risulta essere stato ancora elaborato e fatto proprio dalla maggioranza della società civile, che incardina la dimensione pubblica dell'istruzione all'interno di una prospettiva meramente statale"⁶. Questa situazione può offrire una qualche spiegazione alla scarsa risonanza che ha avuto durante il 2010 il decennale della legge n. 62/00 sulla parità, entrata in vigore nel 2000 dopo una attesa di oltre mezzo secolo rispetto all'approvazione della Costituzione italiana. Eppure, la libertà di educazione, come libertà di scelta della scuola da frequentare, si fonda sul diritto di ogni persona ad educarsi e ad essere educata secondo le proprie convinzioni e sul correlativo diritto dei genitori di decidere dell'educazione e del genere d'istruzione da dare ai loro figli minori.

Ritornando alla legge n. 62/00, non si possono certamente negare i suoi indubbi meriti. Per la prima volta è stato posto il principio di un sistema nazionale di istru-

⁵ CENSIS, 44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese. 2010, Roma, FrancoAngeli, 2010, 108.

⁶ DONATI C. - BELLESI L., *Evoluzione della domanda sociale di istruzione*, in CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *A dieci anni dalla legge sulla parità. Scuola Cattolica in Italia, XII Rapporto*, Brescia, La Scuola, 2010, 67-68.

zione che non si identifica con la scuola dello Stato, ma di cui sono parte integrante le scuole statali e le scuole paritarie private e degli enti locali. Tale disposizione rovescia completamente l'ottica tradizionale: la natura pubblica di una scuola non deriva più dalla caratterizzazione giuridica dell'ente gestore (statale o privato), ma dal tipo di servizio che esso fornisce e la scuola paritaria acquista una dignità che prima non possedeva perché viene riconosciuta a tutti gli effetti come pubblica. E il sistema nazionale pubblico non si può considerare tale se mancano le scuole paritarie.

Nella legge, però, sono presenti vari aspetti problematici che riguardano soprattutto il concreto della vita scolastica con un'incidenza particolarmente negativa. Tra l'altro si può evidenziare la realizzazione del tutto inadeguata della libertà di educazione della famiglia, con interventi a favore dei genitori, degli studenti e delle scuole, ma senza una parità piena; in particolare, non è garantito il diritto costituzionale di eguale trattamento degli studenti delle scuole paritarie e il finanziamento viene rimesso alla imprevedibilità delle circostanze politiche. Questo spiega come mai solo il 10.6% degli alunni del sistema scolastico frequentano le scuole paritarie: nelle scuole dell'infanzia è il 35.4%, ma negli altri livelli non si arriva al 6% (5.8% nelle elementari, 5.2% nelle superiori e nelle medie si raggiunge solo il 3.4%).

Passando sul piano qualitativo, la scuola cattolica in Italia si è sempre misurata con gli scenari sociali e culturali di ciascuna fase storica. Stimolata dai nuovi orizzonti delineati dall'approvazione della Costituzione repubblicana, poi dalla diffusione della cultura del personalismo e quindi, su scala ancora più vasta, dal Concilio Vaticano II, essa ha ripensato e rafforzato nella seconda metà del XX secolo la sua azione educativa, mettendosi in ascolto dei bisogni formativi emergenti, intensificando il dialogo con la cultura contemporanea, aprendosi alla collaborazione con le istituzioni della comunità ecclesiale e della società civile, potenziando la dimensione comunitaria e rinnovando la propria azione pastorale in campo educativo. In particolare, essa si è qualificata come laboratorio di ricerca e di riforme, avviando numerose sperimentazioni che hanno dato un apporto significativo al cambiamento didattico, pedagogico e talora istituzionale del nostro sistema educativo, in un certo senso anticipando il periodo delle riforme degli anni '90 con la predisposizione dei progetti educativi di istituto, dei profili degli alunni, della costruzione delle unità formative e con indagini e sperimentazioni sulla qualità dell'offerta formativa e la certificazione delle competenze, coniando ed elaborando parole e concetti nuovi e rilevanti quali scuola della persona e delle persone, centralità della persona e della scuola, educazione personalizzata, corresponsabilità e reciprocità educativa, solidarietà e alleanza per l'educazione, sussidiarietà e convivialità delle differenze.

Per quanto riguarda la Formazione professionale ci sembra opportuno riportare il seguente giudizio di una fonte indipendente. "[...] l'esperienza degli enti storici della tradizione cattolica (Ciofs, Cnos, Enaip, Engim, ecc.) che da sempre hanno, nel nostro Paese, lavorato per qualificare i giovani che versavano in condizione di grave disagio sociale e familiare, molto spesso andando letteralmente a recuperarli dalla strada, ha permesso di offrire a molti giovani una nuova prospettiva di lavoro e quindi di vita. In questo senso, due fattori hanno contribuito in maniera determinante a riuscire nel-

l'impresa di far uscire molti giovani da un tunnel di disagio, e talvolta di devianza, che rischiava di diventare senza uscita. Prima di tutto la grande passione degli operatori dei centri, che con il loro carisma ed il loro entusiasmo, e soprattutto trasmettendo un personale e genuino interesse verso le sorti dei ragazzi, hanno fatto comprendere loro come ci fosse qualcuno che ne aveva davvero a cuore le sorti e che era disposto ad aiutarli concretamente. Ciò generava una empatia nel rapporto docente-discente che è stato in molti casi il motore della rinascita psicologica e motivazionale dei ragazzi più sfiduciati. Da un'altra parte, ma sempre in connessione con gli aspetti di recupero e rimotivazione, le difficili situazioni familiari e personali che i docenti si sono trovati ad affrontare, hanno richiesto l'attivazione di metodologie formative partecipative in grado di mobilitare un interesse che la scuola non era riuscita ad attivare ed in grado di restituire al ragazzo fiducia nei suoi mezzi e nelle sue possibilità. In tal senso, il valore dell'«imparare facendo», attraverso il lavoro laboratoriale, il lavoro per progetti e la sperimentazione lavorativa in situazione protetta, ha da sempre contrassegnato l'impegno degli enti storici della nostra tradizione permettendo a questi ultimi di raggiungere risultati formativi (e quindi lavorativi, e dunque di reinserimento sociale) che non erano stati raggiunti dai percorsi scolastici tradizionali»⁷.

Insomma, la scuola cattolica e la formazione professionale di ispirazione cristiana non si trovano passivamente al rimorchio del modello statale di scuola, ma ambiscono ad una attiva funzione trainante e vorrebbero che – proprio nello spirito della parità – questa condizione le fosse riconosciuta. Non certo per rivendicare un'egemonia, ma per aspirare – con atteggiamento di servizio e collaborazione – almeno ad una effettiva parità. Stupiscono, pertanto, gli articoli apparsi recentemente su certa stampa con titoli come «Efficienza e qualità». La scuola statale batte quella privata», che sarebbero giustificati dai risultati dell'indagine Pisa; qui va sottolineato in proposito che il campione utilizzato dall'Ocse non può essere ritenuto statisticamente rappresentativo dell'universo delle scuole non statali, come è stato puntualmente argomentato dai proff. Luisa Ribolzi e Giorgio Vittadini su «ilsussidiario.net».

Si tratta di un patrimonio, dunque, quello della scuola cattolica e della formazione professionale di ispirazione cristiana, che va collocato a pieno titolo in quella «agenda sociale» intesa come «cantiere aperto» che è il frutto della 46° Settimana Sociale (14-17 ottobre 2010). Dal momento che il tema non ha avuto lo spazio adeguato durante lo svolgimento delle giornate, sono molti ad augurarsi che il tema venga ripreso ora.

Un approfondimento della situazione sul piano lavorativo viene dal Sistema Informativo Excelsior. Secondo il rapporto 2010, la crisi economica più lunga dal secondo dopoguerra, la presenza di un contesto produttivo e commerciale a livello internazionale fortemente cambiato in relazione alle precedenti decadi e la riorganizzazione sempre più diffusa e profonda delle aziende del nostro Paese non avrebbero prodotto sull'andamento dell'occupazione dipendente quelle conseguenze negative ben più pe-

⁷ CRISPOLTI E. - D'ARCANGELO A., *Il secondo ciclo: l'istruzione e formazione professionale iniziale*, in CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, o.c., 219.

santi che ci si poteva aspettare, tranne che per la disoccupazione giovanile, un'eccezione questa che dal nostro punto di vista quasi annulla il valore del precedente dato favorevole appena messo in evidenza. Un altro segnale più chiaramente positivo è che si nota una ripresa nel numero dei cosiddetti "posti vacanti", ossia quei posti di lavoro per i quali gli imprenditori cercano attivamente un candidato adatto al di fuori dell'azienda interessata e sono disposti a fare sforzi supplementari per trovarlo. Al tempo stesso va precisato che queste indicazioni favorevoli non riguardano tutte le componenti del mercato, né con la stessa intensità né con i medesimi tempi: inoltre, l'andamento del mercato del lavoro continua a evidenziare una diminuzione dei tassi occupazionali anche se con livelli inferiori a quelli del 2009.

Scendendo più nei particolari che riguardano maggiormente i temi che qui ci interessano, nel 2009 le persone del gruppo di età 16-64 anni in possesso di un titolo universitario hanno superato per la prima volta i cinque milioni, evidenziando una crescita in valori assoluti di oltre 1,2 milioni e in percentuale del 31,6% in paragone al 2004, cioè a soli 5 anni prima; inoltre, 4,1 milioni rientravano nelle forze lavoro e in questo caso il balzo in avanti è stato del 26,4%. Se si fa riferimento al totale della popolazione, i laureati costituiscono il 12,8%, mentre riguardo alle forze di lavoro essi rappresentano il 16,7%. Nel quinquennio considerato, quanti possiedono un diploma di scuola secondaria superiore hanno accresciuto la loro partecipazione alle forze di lavoro del 9%, e quanti una qualifica professionale⁸ del 5%, mentre i soggetti che hanno conseguito una licenza media sono diminuiti del 4,5% e quelli con al massimo la licenza elementare hanno subito un crollo di circa il 46%.

Di fronte a questa crescita dell'offerta di lavoro verso livelli medi di istruzione sempre più alti, si è registrata una evoluzione sostanzialmente conforme nel mondo dell'economia. Sempre nel quinquennio considerato gli occupati in possesso della laurea sono saliti del 26,5%, i diplomati del 9,5% e i qualificati del 3%; al contrario si riscontra un calo dei licenziati della media (-4,4%) e soprattutto della scuola elementare (-35,8%).

Su questa tematica vale la pena anche ricordare i risultati di una domanda che nel 2010 per la prima volta è stata rivolta dal Sistema Excelsior alle imprese: in concreto essa ha riguardato le competenze che le figure in entrate devono possedere per adempiere le funzioni loro affidate. L'indagine ha messo in evidenza che le due considerate come più importanti sono risultate la capacità di lavorare in gruppo (54,8% delle risposte) e la capacità di autonomia (45,1%). Dopo queste competenze si colloca un secondo gruppo che riscuote tra il 40% e il 30% dei consensi e che comprende abilità manuali, abilità di gestire rapporti con i clienti, capacità di risolvere problemi e capacità comunicativa. In pratica 4 su sei (ad eccezione cioè delle abilità manuali e di quelle di gestire di rapporti con i clienti) sono come le prime due di natura "trasversale". Questi risultati richiedono che il sistema educativo di istruzione e di forma-

⁸ Nel glossario del rapporto si intende la "qualifica professionale conseguita presso centri di formazione professionale a livello regionale o presso istituti professionali di Stato". Cfr. UNIONCAMERE, *Sistema informativo Excelsior - 2010*, Volume I. Il monitoraggio dei fabbisogni professionali delle imprese italiane per favorire l'occupabilità, Roma, 2010, 197.

zione si impegni a sviluppare metodi attivi, lavoro di gruppo e competenze legate a tutte le attività lavorative, cioè trasversali.

Un'attenzione particolare va riservata al Dossier Statistico sulla Immigrazione della Caritas non solo per la rilevanza della tematica, ma anche perché il rapporto 2010 ha segnato i venti anni della pubblicazione. All'interno del quadro negativo delineato sopra dal Rapporto Censis riguardo alla crisi del nostro Paese è diminuito l'afflusso degli immigrati e parecchi tra di loro sono stati licenziati e in parte obbligati o a partire o entrare nella irregolarità. Gli immigrati hanno anche attirato su di sé il malcontento della popolazione italiana come se fossero loro la causa delle problematiche appena richiamate, mentre queste hanno ben altra origine. Le radici di tali fenomeni si trovano infatti nelle molteplici carenze del nostro sistema economico.

In tale quadro economico-sociale, si comprendono le ragioni per cui l'occupazione degli stranieri ha registrato una crescita unicamente nei comparti che gli italiani non ritengono più appetibili. Al tempo stesso va sottolineato che secondo stime recenti l'apporto degli immigrati alla produzione del Pil è quantificabile nella cifra dell'11,2%: è un dato che rende indifendibile l'opinione di chi vede negli stranieri un problema per la crescita del nostro Pil, mentre al contrario essi rappresentano un contributo prezioso e insostituibile per il suo sviluppo. La ragione di questa valutazione positiva va ricercata nella funzione complementare che il loro lavoro svolge.

A partire dalla metà degli anni '90, in seguito alla crescita considerevole dei flussi migratori verso il nostro Paese, si è diffusa nella popolazione italiana la tendenza ad additare negli stranieri la causa delle criminalità. Pertanto, il Dossier ha condotto vari studi e ricerche per verificare la fondatezza di tali accuse e le investigazioni che sono state realizzate hanno messo in risalto che i fattori prevalenti vanno trovati in altre direzioni. In particolare, i risultati degli studi hanno messo in evidenza una serie di punti fermi che vale la pena citare con le stesse parole del Rapporto:

1. la criminalità in Italia è aumentata in misura contenuta negli ultimi decenni, nonostante il forte aumento della popolazione straniera, e addirittura è andata diminuendo negli anni 2008 e 2009;

2. il ritmo di aumento delle denunce contro cittadini stranieri è molto ridotto rispetto all'aumento della loro presenza, per cui è infondato (e non solo per il Dossier) stabilire una rigorosa corrispondenza tra i due fenomeni [...];

3. poiché la paura degli italiani riguarda in prevalenza i nuovi ingressi, il Rapporto del Cnel [sugli indici di integrazione (2010)] ha mostrato che il tasso di criminalità addebitabile agli immigrati venuti ex novo nel nostro Paese è risultato, nel periodo 2005-2008, più basso rispetto a quello riferito alla popolazione già residente;

4. quanto al confronto tra il tasso di criminalità degli italiani e quello degli stranieri, una metodologia rigorosa, basata sui dati Istat del 2005 con la presa in considerazione di classi di età omogenee e le denunce riguardanti gli immigrati in posizione regolare, ha stabilito che italiani e stranieri hanno nel complesso un tasso di criminalità simile [...]⁹.

⁹ CARITAS e MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2010, XX Rapporto sull'immigrazione*, Roma, 2010, 9-10.

Nel periodo monitorato dal Dossier la popolazione immigrata è cresciuta di quasi 20 volte: inoltre, l'incremento ammonta a circa 3 milioni di unità nel decennio e a quasi 1 milione nell'ultimo biennio. All'inizio del 2010 la cifra registrata dall'Istat raggiunge i 4 milioni e 235 mila persone, mentre il Dossier presenta una stima di 4 milioni e 919 mila se si comprendono tutti soggetti regolarmente soggiornanti per cui si può parlare di 1 immigrato ogni 12 residenti. In Italia l'immigrazione ha assunto un carattere strutturale, è divenuta una realtà organica e di fronte all'invecchiamento crescente della popolazione del nostro Paese, gli immigrati svolgono un ruolo importantissimo di ringiovanimento non solo sul piano demografico, ma anche lavorativo.

Passando alla situazione nel sistema educativo di istruzione e di formazione, va anzitutto osservato che nel 2009-10 gli studenti con cittadinanza straniera sono saliti a 673.592 e si caratterizzano per una crescita rispetto all'anno precedente di 44.655 iscritti che corrisponde a un incremento percentuale del 7,1%. In proposito si deve subito precisare che per il secondo anno consecutivo si nota un ridimensionamento dei tassi di crescita.

Di fronte a questa tendenza all'aumento sarebbe sbagliato reagire in maniera preoccupata, anche se tali atteggiamenti non mancano tra la popolazione. Infatti, non bisogna dimenticare che nel periodo 2007-10 la presenza degli italiani nelle scuole è stata raggiunta da una diminuzione dell'1,7%, mentre gli alunni stranieri sono saliti del 34,6%. Tale andamento ha comportato un aumento della incidenza di questi ultimi sul totale: nel 2009-10 la relativa percentuale si caratterizza per una media del 7,5% sul totale che diventa l'8,1% nella scuola dell'infanzia, l'8,7% nella primaria e l'8,5% nella secondaria di 1° grado, mentre scende al 5,3% nella secondaria di 2° grado e il 3,1% nell'università. Pertanto, anche in questo caso, di fronte a un'Italia che invecchia, il ricambio generazionale è garantito unicamente o quasi dalla presenza di studenti immigrati.

A questo punto sorge evidente la domanda se e in che misura la mentalità delle famiglie e dei giovani italiani si stia adeguando ai cambiamenti appena ricordati e quali siano le relazioni tra le famiglie degli immigrati e i loro figli da una parte e le scuole dall'altra. Le ricerche mettono in evidenza il forte ritardo della società rispetto ai mutamenti in atto. Gli studenti italiani risultano poco informati e presentano atteggiamenti di preoccupante chiusura, né migliore appare la situazione dei loro genitori per cui alcuni di loro ritirano i figli dalle scuole ove la frequenza degli alunni stranieri sia elevata. Inoltre, la partecipazione alla vita della scuola è tutt'altro che soddisfacente da parte dei genitori sia italiani sia stranieri che rivelano pure notevoli difficoltà nei contatti reciproci.

Certamente in questo ambito del sistema educativo, le preoccupazioni più serie riguardano la capacità della scuola di integrare i figli degli immigrati e di formare tutti gli studenti a un futuro di convivenza e di attitudine alla pluralità. Al tempo stesso, non va dimenticato che l'Italia ha compiuto dei progressi notevoli nella direzione del riconoscimento dell'immigrazione come componente stabile della società. Forse avrebbe potuto aggiungere qualche elemento positivo in più la presentazione dei dati

sulla partecipazione degli stranieri alla Formazione Professionale, aspetto che è del tutto trascurato dal Dossier.

3. Il (sotto)sistema di Istruzione e Formazione Professionale tra Intese e riforma del federalismo fiscale

Il 24 febbraio 2011 il MIUR, con nota della Direzione Generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore, prot. n. 640, ha divulgato il testo delle Linee guida per la realizzazione degli organici raccordi voluti dalla legislazione tra gli Istituti professionali statali e i percorsi di Istruzione e formazione professionale (IeFP).

Come è noto, quello dei rapporti tra Istruzione Professionale di Stato e Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) è forse l'aspetto più complesso e spinoso dell'intero processo di riforma in corso, visti gli intrecci di poteri e competenze tra Stato e Regioni e tra istituzioni scolastiche e formative. Il settore dipende infatti dall'impianto stabilito inizialmente dalla riforma Moratti, legge 53/03, che aveva costituito un secondo ciclo di istruzione e formazione articolato in percorsi liceali e percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, i primi gestiti dallo Stato, i secondi dalle Regioni. Su questa soluzione ordinamentale, regolamentata dal DLgs 226/05 ma mai applicata nella sua versione originaria, sono intervenute le modifiche del ministro Fioroni (legge 40/07, con il ripristino dell'istruzione tecnica e professionale a gestione statale, e DM 139/07, con il regolamento del nuovo obbligo di istruzione) e del ministro Gelmini con i distinti regolamenti dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali.

L'attuazione della riforma si è compiuta nell'anno scolastico 2010-11 con l'avvio del nuovo ordinamento anche nelle istituzioni del secondo ciclo, ma si tratta di un processo che andrà a regime solo nei prossimi anni, quando i percorsi scolastici partiti oggi con il primo anno saranno arrivati al loro termine e quando i percorsi di IeFP si saranno assestati in ogni Regione. Per ora ci troviamo in una fase transitoria di prima applicazione, che sconta soprattutto le difficoltà dovute a un'immagine ancora incerta del settore, diviso tra competenze diverse, identità curriculari confuse e risorse finanziarie non sufficientemente definite.

Con la riforma del federalismo le funzioni delle Regioni in materia di Istruzione (come anche di assistenza sociale, sanità e trasporto pubblico locale) devono essere garantite secondo i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) su tutto il territorio nazionale. Nei LEP rientrano sia la scuola che l'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) di competenza esclusiva delle Regioni, fino ad oggi finanziata anche da risorse ministeriali. Cessati i trasferimenti, le Regioni devono avere garantiti i finanziamenti dei LEP secondo costi standard anche per quanto riguarda la IeFP. È questa la scommessa che uno Stato, attento a tutti i giovani, deve vincere per garantire loro il diritto – dovere all'istruzione e alla formazione. Il solo confronto tra i costi che lo Stato sostiene per la scuola statale, la scuola paritaria e i percorsi di IeFP per assolvere al diritto – dovere evidenzia la portata di questa scommessa.

Il costo di "un anno di studio" frequentato

nella scuola dell'infanzia:

<i>Scuola statale</i> ¹⁰ :	€ 5.828,00
<i>Scuola paritaria</i> ¹¹ :	€ 584,00

nella scuola primaria

<i>Scuola statale</i>	€ 6.525,00
<i>Scuola paritaria</i>	€ 866,00

nella scuola secondaria di I grado

<i>Scuola statale</i>	€ 7.232,00
<i>Scuola paritaria</i>	€ 106,00

nella scuola secondaria di II grado

<i>Scuola statale</i>	€ 7.147,00
<i>Scuola paritaria</i>	€ 51,00

Il costo annuale nella IeFP e nell'IPS

<i>Ipotesi di costo standard annuale per allievo nella IeFP</i> ¹² :	€ 6.370,69
---	------------

Costo annuale reale per allievo nell'IPS¹³

<i>in funzione "sussidiaria":</i>	€ 7.147,00
-----------------------------------	------------

¹⁰ MIUR, *La scuola in cifre*, 2008.

¹¹ Diesse, *libednews 23*, *Quanto fa guadagnare una scuola vera?*, 20 febbraio 2011.

¹² Si tratta di una ipotesi di costo standard individuata a seguito di una ricerca svolta dal CNOS-FAP e dal CIOFS/FP sui costi storici di cinque regioni (Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Umbria e Veneto) e coordinata dal prof. Giulio Salerno, riportata in *Rassegna CNOS, Dalla spesa storica ai costi standard della istruzione e Formazione Professionale cd. iniziale*, n. 2/2010).

¹³ MIUR, *La scuola in cifre*, 2008.